



Il Satiro danzante di Mazara del Vallo

“Era il 5 marzo del 1998; nella notte il motopesca “Capitan Ciccio”, comandato da Francesco Adragna e armato da Scilla e Asaro, entrava nel porto di Mazara del Vallo recando sulla poppa il frutto di quella che si sarebbe rivelata la “pesca” più fruttuosa della sua attività e, senza dubbio, di tutta la marineria dell’importante porto siciliano: la statua del Satiro danzante che era rimasta impigliata nella rete a strascico, a circa 480 metri di profondità tra Pantelleria e Capo Bon, a Sud della Sicilia.

Quel giorno rimane impresso nella mia vita poiché si trattava di una scoperta “annunciata” che aspettavo con ansia. Ero stato, infatti, partecipe circa un anno prima – il 29 marzo del 1997 – della consegna della gamba sinistra del Satiro e ricordo con chiarezza la sensazione di stupore quando per primo la vidi su un freddo tavolo del Centro Polivalente di Mazara del Vallo. Mi resi conto immediatamente di essere di fronte a un primo indizio di una di quelle che, nella lunga storia dell’archeologia, possono definirsi grandi scoperte.

Il Satiro è privo delle braccia e della gamba destra, quella portante; la sinistra è conservata, ma separata dal corpo subito sopra al ginocchio. Presenta una vasta lacuna sulla sommità del capo presso la fluente capigliatura lavorata a freddo mediante bulino. Manca anche della coda situata al centro della zona lombare dove, attualmente, si riscontra il foro circolare per il suo inserimento. Gli occhi, tra le palpebre prive di ciglia, erano stati realizzati incastonando dopo la fusione due mandorle d’alabastro che presentavano l’alloggiamento circolare per l’iride andato perduto. La bocca è socchiusa con labbra ben disegnate.

La realizzazione con il sistema della fusione a cera persa della statua fu lunga ed elaborata a causa del suo articolato movimento che ne inibiva la fusione unitaria. È il prodotto di più parti saldate successivamente: la testa, il torso, le braccia, la gamba destra a partire dalla metà della coscia e la gamba sinistra. Sesso e alluce (rimasto) furono realizzati in fusione piena. La testa presenta le soluzioni tecniche più originali poiché, dopo la saldatura della calotta al settore frontale, fu lasciato aperto il settore occipitale dove le ciocche (delle quali alcune furono realizzate a parte) risultano assemblate ai suoi margini.

La caratteristica più rilevante della statua risiede nella sua magnifica testa attraversata da un ventoso turbinio impalpabile, ma efficace e vigoroso, che ne modella sia le sembianze anatomiche (zigomi, occhi, naso e bocca), che, soprattutto, la meravigliosa chioma. Il valore e l’originalità della chioma vengono accresciuti dal movimento che alla testa fu impresso. Essa risulta, infatti, innaturalmente inarcata a causa della forza e della dinamica del movimento vorticoso del personaggio che riesce a sconvolgere anche le più elementari regole della naturalezza e che non può non essere opera di un grande maestro.

Dando, quindi, per accertata l’identificazione del personaggio, il dibattito diventa vivace allorché si affronta il controverso tema dell’attribuzione della statua a una personalità artistica di grande spessore. Iniziano, infatti, a registrarsi divergenze poiché non tutti sono concordi nel giudicare



l'opera come originale e unica. Alcuni pensano a una copia di epoca romana anche se, in verità, con deboli argomentazioni a supporto.

A mio avviso il Satiro danzante è un originale greco prodotto nei decenni che contraddistinguono quel momento di trapasso tra il tardo classicismo e il primo ellenismo, cioè verso la fine del IV secolo a.C. quando già i canoni della rigidità tardo-classica si andavano frantumando sull'onda dell'ellenismo crescente. E ritengo anche che l'opera sia da attribuire a una grande personalità dell'arte antica, o a una sua ristretta cerchia. Mi sembra, pertanto, oltremodo convincente pensare al Satiro come un vero e proprio capolavoro dell'arte greca del primo ellenismo.

All'ipotesi precisa di Moreno, che come è noto attribuisce il Satiro addirittura a Prassitele, vedendo nella chiarezza di struttura e, soprattutto, nella singolare morbidezza adiposa dell'incarnato elementi indicativi della visione del grande scultore greco chiaramente confrontabili con quanto si registra nell'Afrodite Cnidia (collo tumido, mento forte con caratteristica fossetta, labbra carnose, naso grande con dorso piatto, arco regolare delle sopracciglia) e nella raggiera dei capelli dell'Artemide da Gabi, si contrappone al momento l'ipotesi più ribassista di La Rocca che collocherebbe l'opera tra la seconda metà del III secolo a.C. e gli inizi del II citando confronti quali quelli con la testa della Fanciulla seduta del Palazzo dei Conservatori, nonché con l'Afrodite di Doidalsas e la Fanciulla di Anzio.

L'ipotesi prassitelica di Moreno è stata successivamente avvalorata dall'autorevole analisi di Bernard Andrae che, con una serie cospicua di confronti e considerazioni, non ha dubbi sull'attribuzione dell'opera al famoso scultore greco. Così come convincente ci appare la sua ipotesi circa l'appartenenza della statua al bottino di guerra di Alarico, re dei Goti, dopo il sacco di Roma. Com'è noto, infatti, una delle navi cariche di opere depredate nell'Urbe non arrivò mai a destinazione poiché venne inghiottita dalle acque tumultuose dello Stretto di Sicilia.

La grande forza impressa al movimento del Satiro da una grande personalità artistica è la chiave per capire la grande fortuna che ebbe questa iconografia nei secoli a venire. Innumerevoli sono, infatti, le opere, sia scultoree che pittoriche o di oreficeria, che ritraggono satiri o menadi nel medesimo vorticoso movimento. Quella felice e riuscita intuizione cinetica trasferita mirabilmente nel bronzo del Satiro ebbe una fortuna immensa tanto da essere ripetuta in una molteplicità di opere fino in periodo romano inoltrato, e cioè per almeno cinque secoli! Il Satiro costituisce, infatti, certamente il prototipo che ispirò artisti e artigiani fino in epoca augustea e successiva, a giudicare da numerosissime opere ove compare analoga iconografia come nei casi del cammeo in agata calcedonio attribuito a Sostrato e dei crateri Corsini e Borghese (fine del I secolo a.C., inizi del I sec. d.C.) e di numerosi rilievi scultorei soprattutto su sarcofagi.

È probabile, per considerazioni sia mitologiche e iconografiche statiche, che il Satiro si trovasse inserito in un complesso scultoreo costituito da altri Satiri e da Menadi accomunati in una vorticoso ed estatica danza orgiastica tipica del ciclo dionisiaco.

L'innaturale posizione del capo fortemente rivolto indietro e la posizione chiaramente alzata degli arti superiori indicano evidentemente l'atto di danza estrema del nostro personaggio, chiaramente agevolata



dal clima di orgiastica estasi dovuta all'effetto eccitante dei fumi boschivi e all'ebbrezza del vino. In quest'ottica appare molto verosimile il suo inserimento in una sorta di girotondo vorticoso con altri compagni di rito.

Tornando all'iconografia ricostruibile è probabile che il nostro Satiro tenesse adagiata sul braccio destro, o più probabilmente su quello sinistro, la consueta pelle di felino (pantera) che lo accompagnava nelle sue peripezie. Così come è probabile che con la mano sinistra tenesse un vaso (kantharos) utilizzato per il simposio. La destra doveva tenere il ben noto tirso (lunga asta sormontata da pigna e ornata con tralci d'edera e nastri) che doveva fungere anche da punto di vista da fissare nel processo di autoipnosi cui si sottoponeva il Satiro nel corso della sua danza vorticoso. Il nostro Satiro danzava saltellando proprio come fanno i bambini imitando gli uccelli o gli aeroplani."

Sebastiano Tusa, Assessore Regionale dei Beni Culturali dell'I.S. della Regione Sicilia